

ROBERTO CHIESI

L'ULTIMO PASOLINI: UN NUOVO REGISTRO VISIONARIO

Sinossi: Contrapponendosi ad un presente di cui denuncia la degradazione, Pasolini diversifica in misura ancora maggiore di prima la propria attività di scrittore, polemista e regista, operando una serie di scelte mirate nei canali dell'industria culturale e, al tempo stesso, imprimendo alle nuove opere una carica provocatoria ancora più intransigente. Si accentua il carattere visionario della sua opera e la dimensione temporale diviene ambigua: Pasolini ricorre spesso al passato non soltanto come negazione del presente ma anche come sua dissimulazione, con frequenti echi danteschi. *L'Inferno* è il testo adombrato in quasi tutte le ultime opere pasoliniane come una grande architettura metaforica adottata per trasfigurare una realtà non più rappresentabile nella sua concretezza.

Parole chiave: visione, presente, passato, Inferno, degradazione.

Introduzione

Gli anni Settanta, l'ultimo periodo parzialmente vissuto da Pier Paolo Pasolini, viene definito dallo scrittore-regista come il trionfo dell'irrealtà, ossia l'irrealtà del consumismo, della massificazione, dei modelli piccolo-borghesi imposti soprattutto dalla televisione. È il periodo in cui giunge a compimento un "nuovo modo di produzione" che "ha creato una nuova forma di potere e quindi una nuova forma di cultura", procedendo "in questi anni in Italia al più completo e totale genocidio di culture particolaristiche (popolari) che la storia italiana ricordi" (Pasolini, *Lettere luterane*, 176).

Nel 1962, per il testo di commento al film *La rabbia*, Pasolini aveva scritto: "Quando saranno morti tutti i contadini e tutti gli artigiani—quando l'industria avrà reso inarrestabile il ciclo della produzione e del consumo—allora la nostra storia sarà finita" (*La rabbia* 121). Un decennio più tardi, i contadini, gli artigiani, i ragazzi del popolo non sono morti ma, secondo Pasolini, hanno ormai assimilato i modelli culturali e comportamentali piccolo-borghesi, quindi hanno deliberatamente abbandonato la loro storia, la loro cultura e la loro identità. Il mondo popolare è sempre stato al centro dell'ispirazione pasoliniana, di conseguenza la constatazione di questo mutamento antropologico, definito da Pasolini "omologazione", ha per lo scrittore-regista, implicazioni profondamente dolorose e sofferte. La coscienza di questa perdita, però, non comportò il silenzio o una qualsiasi forma di rinuncia da parte sua ma due differenti reazioni: per quanto riguarda il cinema, in un primo tempo, Pasolini pose al centro di tre film (la *Trilogia della vita*) un mondo popolare antico, medioevale, napoletano ne *Il Decameron* (1971), anglosassone ne *I racconti di Canterbury* (1972) e